

Salvini è all'apice ma davanti al burrone

MARCELLO VENEZIANI



Salvini è all'apice ma davanti al burrone

Avanti il prossimo. Giù nella scarpata ci sono le icone semoventi di Silvio Berlusconi, Beppe Grillo, Matteo Renzi,



per dire solo dei più noti e dei più recenti. Ora il primo in alto, davanti al precipizio, nel cono di luce, è **Matteo Salvini** e tutti gli occhi sono puntati su di lui e sull'orologio che segna il suo tempo, per vedere quanto dura, se ci sono segni e scricchiolii sinistri, se comincia a scivolare pure lui nel burrone.

È inesorabile la macchina dell'oblio e del rigetto che macina leader, li brucia, li consuma e poi li vomita, li spara

in cielo e poi ricadono in terra, per una misteriosa forza di gravità che coincide con la precarietà, tramite overdose. La parabola dei leader è veloce, la loro esposizione mediatica è la causa del loro folgorante successo e pure del loro precipitoso declino. È una legge inesorabile della politica senza fondamenti, della leadership emozionale.

La cosa più terribile è che non lasciano traccia, le scie dei rimpianti durano poco e poi restano a una minoranza scarsa, sempre più scarsa. È irripetibile il loro momento d'oro, le stesse cose che una volta conquistavano consensi e perfino entusiasmi, diventano a un certo punto insopportabili cliché; basta, non ne possiamo più di quel repertorio, quella faccia, quella voce. A volte fiducie immeritate si risolvono in sfiducie esagerate. Ma quando entri nel ciclo dei consumi mediatici di leader e di parole, tutto è liquido meno la legge che governa il ciclo, che invece è ferrea, inesorabile.

Salvini rischia grosso a questo punto, e gli va detto anche – e vorrei dire soprattutto – da chi pensa che, al momento, sia il leader preferibile, migliore, o “meno peggio”. Ha raggiunto il tetto dei consensi virtuali e della condivisione, per la sua capacità di intrecciare messaggi a forte valenza simbolica, linee largamente condivise di una ideologia emozionale, capitalizzando l'odio che converge contro di lui. L'odio polarizza, genera spartiacque tra chi detesta e chi ama o finisce con l'amare il leader detestato, offeso, massacrato. Salvini usa bene l'effetto di ritorno dell'odio che



raccoglie, in un'operazione martirio che in un paese di derivazione cattolica funziona sempre.

Salvini parla chiaro e dice quel che la gente vuol sentirsi dire, offre obiettivi simbolici, non potendo offrire grandi risultati pratici. E riesce a far giungere alla gente un messaggio: io vorrei realizzare quella rivoluzione che voi aspettate e che vi ho promesso, ma non ho i numeri per farlo, ho un alleato che non è d'accordo, anzi mi ostacola. Ergo, datemi più forza ed io sarò in grado di farlo. Dunque riesce a coltivare il malessere presente, l'onda d'indignazione verso la sua demonizzazione, ma anche l'orizzonte d'attesa della gente.



Ma poi avviene un passaggio misterioso, repentino, dapprima implicito e poi clamoroso, e il sostegno inverte direzione.

Accadde a **Matteo Renzi** e tutti lo citano come il Precedente da Manuale. Qui le interpretazioni divergono: ci sono quelli che catalogano gli errori compiuti da Renzi per spiegarne il cambiamento di fortuna, così radicale e così repentino; e ci sono quelli che invece sostengono l'ineluttabilità della legge che governa i media, il potere e le opinioni della gente; quella fatale, inarrestabile parabola da cui è impossibile sottrarsi. Tra le due versioni propendo per una soluzione-matrioska: la prima spiegazione, specifica e personale, è dentro l'altra, generale se non epocale. Nell'epoca dell'effimero tutto è effimero, nell'epoca dei consumi tutto è oggetto di consumo, nell'epoca del presente assoluto e tirannico, tutto passa in fretta e diventa passato.

Ma questa considerazione di ordine generale non può consegnarci al puro fatalismo dell'abbandono. Allora provo a dire: ma non è che il problema è la stoffa di cui sono fatti questi leader, ovvero il materiale di cui sono composti i loro successi? Non si presentano, sin dall'inizio, con la loro forza-limite di cavalcare l'onda emotiva del momento come yogurt con la scadenza scritta sulla fronte?

E allora implicito viene il suggerimento: e se qualcuno provasse la via diversa, se uno provasse a far seguire agli



appelli estemporanei i disegni duraturi, se qualcuno provasse a lasciar traccia ad agire non solo sulla cresta dell'onda ma in profondità? So quanto sia difficile, in un'epoca del genere, e so quanto sia veramente arduo riuscire a usare l'appeal dell'istantaneo emotivo come una buccia che però protegge un midollo di sostanza.

Ma è l'unica possibilità di non finire rapidamente e inopinatamente di proiettarsi nel futuro e di restare in piedi. Legarsi a idee, temi, prospettive che non passano. Temi grandi, decisivi, epocali e culturali, che riguardano le civiltà, i popoli, la storia, la forza delle idee e le cose che durano. Scommessa difficile ma è l'unica che si può opporre alla rapida obsolescenza della merce-leader.

Pensaci Salvini, anche se sei stretto tra le elezioni europee, l'Iva, il marasma e l'assedio generale. Pensaci, anche se ti trovi tra un alleato presente che è il concorrente futuro e un alleato passato che vuol farsi futuro. Sei lì, in alto, il primo sulla vetta, e ricevi spinte da dietro e incitazioni dal basso. Difficile restare lì a lungo, bisogna cambiar gioco, cambiare posizione, muoversi a lato, guardare in alto. Pensaci, Matteo, se ne sei capace.

